

CENTRO PER L'IPERTENSIONE POLMONARE

Volo militare da Cosenza

Elisa salvata al S. Matteo

di Anna Ghezzi

P AVIA

Elisa ha 26 anni, canta in un gruppo pop rock e la settimana scorsa ha quasi smesso di respirare. All'ospedale, a Cosenza, ci era finita perché questa volta tossiva sangue. E dopo 4 anni di batticuore e colpi di tosse attribuiti di volta in volta all'asma, all'ansia o all'allergia, qualcuno ha pronunciato la parola: ipertensione polmonare cronica tromboembolica, una variante rara dell'ipertensione polmonare, l'unica curabile chirurgicamente senza trapianto grazie a una tecnica inventata a San Diego e perfezionata a Pavia.

Così nella notte tra il 3 e il 4 ottobre è stata caricata su un volo militare e trasportata al San Matteo, stabilizzata in Rianimazione 3 e domenica è stata operata per nove ore dal cardiocirurgo Andrea D'Armini, responsabile del centro per la diagnosi e la cura dell'ipertensione polmonare cronica tromboembolica. «Elisa – spiega la mamma Concetta Principe – ha iniziato ad avere problemi nel 2011. Dicevano



Da sinistra Concetta Principe, Elisa e il professor D'Armini

che era asma, ansia, allergia. L'ultima volta le hanno diagnosticato un'embolia polmonare acuta, ma dopo qualche giorno siamo dovuti tornare in ospedale: non riusciva nemmeno ad alzarsi dal letto». Lì è scattato l'allarme, l'Utic di Cosenza ha chiamato il San Matteo che è centro di riferimento nazionale per

l'ipertensione polmonare cronica tromboembolica che conta oltre 80 interventi di endoarteriectomia polmonare all'anno (su 120 in Italia), una mortalità inferiore al 5%. Pavia, con Cambridge, Parigi, San Diego e Bad Neuheim è anche uno dei 5 maggiori centri al mondo per questa terapia: ha effettuato 669 inter-

venti in 22 anni, e dai 130 pazienti del 2004 è passato a 348 quest'anno. Per recuperare il tempo perduto Elisa ha preso l'aereo militare e al San Matteo D'Armini è riuscito a svuotare i vasi polmonari dai trombi diventati una sorta di calco delle cavità da cui ormai non passava più il sangue. Ora Elisa è in piedi,

sorride, accanto a lei il fratello, i genitori, i nonni arrivati da Rende l'altro ieri.

«L'ipertensione polmonare è un sintomo – spiega D'Armini – delle 5 malattie che la provocano la forma cronica tromboembolica è molto rara, corrisponde al 4% dei casi. Ma da questa forma si può guarire con un intervento chirurgico che garantisce una sopravvivenza a vent'anni al 75%, senza intervento la mortalità a 5 anni è del 90%». Senza intervento si muore perché il cuore non riesce più a pompare il sangue dei polmoni, non si riesce più a respirare. «Il problema – spiega ancora D'Armini – è la diagnosi visto che i sintomi sono uguali a altre patologie. Nella forma acuta i trombi si possono sciogliere con gli anticoagulanti, ma in quella cronica si sono solidificati e operare è l'unica strada perché con i farmaci non si può guarire e il destino è segnato». Purtroppo, però, i casi gravi, sono ancora la maggioranza, alcuni arrivano troppo tardi: muoiono durante il trasporto, prima di partire o appena arrivati. «Il nostro obiettivo – spiega D'Armini – è che questo non accada più. Perché si tratta di una patologia operabile nel 95% dei casi». Al San Matteo si cura dal 1991, oggi il 40% delle persone operate a Pavia ha più di 70 anni. «Non riuscivano a camminare, vivevano attaccati all'ossigeno: ora hanno ripreso ad andare in bici», dice D'Armini.